



Rassegna Stampa 19-20-21 ottobre 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

TRASPORTO PUBBLICO

LA MOBILITÀ SOSTENIBILE

I NUMERI

L'associazione rappresenta 600 imprese in Italia con un fatturato di circa 12 miliardi di euro, 100 mila addetti e 47 mila autobus

A CHE PUNTO SIAMO IN PUGLIA

La Regione ha acquistato 849 nuovi autobus (580 extraurbani e 269 urbani), consentendo il rinnovo dei mezzi più vetusti all'85% del parco

Bus elettrici, la transizione sia graduale

L'appello dell'Anav (Confindustria) durante la celebrazione degli 80 anni di attività

dal nostro inviato
MARISTELLA MASSARI

● **MONOPOLI.** Il parco mezzi per il trasporto pubblico su gomma della Puglia è stato rinnovato per circa l'85% dei mezzi più inquinanti. Tra risorse del Pnrr, Fondi di coesione e sviluppo e Pon, la Regione Puglia ha acquistato complessivamente 849 nuovi autobus (580 extraurbani e 269 urbani), consentendo il rinnovo materiale rotabile su gomma dei mezzi Euro1, Euro2 ed Euro3 che erano ancora circolanti e per circa il 30% dell'intero parco autobus regionale. Il dato è emerso nel corso dell'intervento del presidente della Regione Michele Emiliano durante l'evento celebrativo per l'80esimo anniversario di Anav (Associazione nazionale Autotrasporto Viaggiatori di Confindustria) celebrato ieri a Monopoli. L'associazione rappresenta circa 600 imprese su tutto il territorio nazionale all'interno di un sistema che ha un fatturato complessivo di circa 12 miliardi di euro, 100 mila addetti e 47 mila autobus.

Durante l'evento, Anav ha presentato uno studio realizzato dal Politecnico di Milano che ha messo in luce i vantaggi di una transizione graduale verso le alimentazioni alternative per il rinnovo del parco autobus in Italia. Lo studio ha dimostrato che un cambiamento più progressivo, rispetto a un passaggio repentino all'elettrico, favorisce un rinnovo più efficace della flotta autobus, riducendo l'età media dei veicoli e contribuendo significativamente alla sostenibilità del

settore. Le simulazioni, condotte per il periodo 2024-2033, hanno rilevato che l'acquisto di soli autobus elettrici permetterebbe di sostituire solo il 37% della flotta urbana, mentre una transizione graduale, in linea con i vincoli europei, consente una sostituzione del 48%, con un effetto positivo sull'età media del parco, abbassandola stabilmente di oltre un anno rispetto allo scenario completamente elettrico.

«Una transizione più graduale verso alimentazioni alternative nel rinnovo del parco autobus del Tpl consente di acquisire un numero maggiore di veicoli, con impatti

positivi sull'età media del parco, che attualmente si attesta su valori molto elevati: **circa 9,5 anni per quello urbano e 11,3 per quello extraurbano», ha commentato Nicola Biscotti, presidente dell'Anav.** La ricerca ha inoltre valutato l'impatto sulle emissioni climateranti, che rappresentano lo 0,7% del totale delle emissioni del trasporto passeggeri con autobus. «In caso di una transizione rapida all'elettrico - ha detto Biscotti - questa percentuale scenderebbe a poco più dello 0,6%. Con un passaggio graduale, invece, si arriverebbe a circa 0,65%, una differenza assolutamente tra-

scurabile».

Lo studio del Politecnico di Milano ha anche sottolineato che una transizione graduale permette di affrontare meglio le attuali criticità legate alle alimentazioni alternative, come la carenza di infrastrutture di ricarica e rifornimento, la limitata disponibilità di veicoli, soprattutto per il trasporto.

«Non si può correre verso l'elettrico senza avere la certezza di avere una rete distributiva dell'energia adeguata a gestire i servizi, e soprattutto senza avere mezzi sufficienti, perché le case produttrici rischiano di non essere in grado di produrne in

quantità necessaria - ha sottolineato il presidente della Regione Puglia, Emiliano -. Da qui, l'invito alla prudenza e a passaggi gradualisti. In Puglia sono ancora circolanti pochissimi automezzi Euro2, ma nel resto d'Italia sono ancora centinaia i bus immatricolati nel 1998. Dunque, piuttosto che lasciare in proroga questi mezzi così fortemente inquinanti in attesa di un elettrico che non ha ancora date certe, probabilmente sarebbe sensato passare ai cosiddetti Euro6, con motori diesel evoluti, in grado di abbattere moltissimo le emissioni. Se occorreranno ancora anni prima di passare

all'elettrico, lo si potrà comunque gestire la transizione migliorando la qualità dell'aria e anche del trasporto pubblico. Convincere gli italiani a lasciare l'auto non è facile con autobus del 1998. È molto più facile con autobus del 2024».

Per Leopoldo Destro, delegato del presidente di Confindustria per Logistica, Trasporti e Turismo «il trasporto pubblico locale ha un ruolo cruciale nel garantire la mobilità delle persone, collegando città, periferie e aree rurali, ed è un servizio essenziale per milioni di cittadini che devono raggiungere i luoghi di lavoro. Gioca un ruolo chiave anche per il turismo, un settore trainante per l'economia italiana. Inoltre, ha un impatto rilevante sulla sostenibilità ambientale, riducendo il numero di veicoli privati in circolazione e il traffico, abbattendo così le emissioni di Co2. Il Tpl può dare quindi un contributo determinante alla decarbonizzazione della mobilità. Ma per rafforzare il settore, è necessario adottare politiche industriali mirate. Innanzitutto, serve realizzare un sistema complessivo di mobilità sostenibile attraverso: lo sviluppo dell'intermodalità col rafforzamento della mobilità collettiva; la decarbonizzazione dei trasporti e la transizione verso le alimentazioni pulite; la gestione intelligente della mobilità attraverso la digitalizzazione. La parola d'ordine che deve governare questo processo deve essere gradualità» ha concluso Destro.



ENERGIA, SENTENZA DELLA CONSULTA

La Regione ha diritto ad avere le compensazioni territoriali

Amati e Delli Noci: «Ora bollette più leggere»



ENERGIA Un impianto eolico off shore

MICHELE DE FEUDIS

● **BARI.** Più compensazioni per la Regione Puglia connesse alla concentrazione territoriale di impianti energetici nuovi, o in fase di potenziamento o in via di trasformazione: questo è il risvolto pratico della sentenza della Corte costituzionale n.165 che ha riguardato la legge pugliese n. 27 del 10 novembre 2023. Fuori dalla numerologia, la Consulta, interpretando le possibilità di remunerazione per i territori ospitanti strutture dedicate alla produzione dell'energia, ha stabilito che le compensazioni territoriali da concentrazione, nella misura massima del 3% del valore commerciale del gas prodotto o trasportato, possono essere applicate non alle società o strutture già in esercizio (nessuna retroattività può essere prevista), ma a quelle in fase di autorizzazione alla costruzione e all'insediamento, o al potenziamento o alla trasformazione.

La legge pugliese, figlia di un iter complesso e al centro di una dialettica rovente con il governo, offrirà ora la possibilità - dopo la redazione di un regolamento ad hoc - di disporre di nuove somme provenienti dalle compensazioni che multinazionali e aziende legate all'energia dovranno versare alla Regione, per alleggerire le bollette dei pugliesi.

Spiega Fabiano Amati, presidente della Commissione Bilancio della Regione: «La legge pugliese è salva e ci saranno presto benefici per le tasche dei pugliesi, anche se abbiamo perso ingenti risorse, principalmente da Tap, perché la legge statale che abbiamo deciso di utilizzare (la legge Marzano, ndr) è in vigore dal 2004. Potranno essere soggetti a compensazioni gli impianti di gas, come il raddoppio Tap, altri gasdotti o ancoraggio di navi per la rigassificazione, le rinnovabili come le installazioni off shore. Bisognerà adesso predisporre in tempi stretti un regolamento. La legge Marzano non è stata applicata da nessuna parte nei termini della Puglia, e questo porterà benefici ai cittadini». Il tema ha anche un risvolto politico: «Abbiamo scoperto che la materia delle infrastrutture energetiche ha a che fare con la pace, visti gli effetti sull'economia della scelta tragica di Putin nell'invasione dell'Ucraina, e con la sicurezza ambientale, perché gas e rinnovabili sono fonti di produzione di energie pulite», conclude Amati.

Sul tema è intervenuto anche l'assessore regionale allo sviluppo economico Alessandro Delli Noci: «Dopo un lungo iter giudiziario che ha comportato, in accordo col Ministero all'Ambiente, alcune modifiche all'impianto normativo, ora con la decisione della Corte Costituzionale, si scrive l'ultimo capitolo che esclude soltanto l'applicazione retroattiva dell'art. 2 della Legge approvando tutto il resto. Le misure di compensazione e di riequilibrio ambientale e territoriale potranno essere richieste solo per i nuovi impianti e per il potenziamento degli esistenti, proporzionalmente fino al 3 per cento del valore commerciale del volume del gas prodotto e trasportato». «Il processo di decarbonizzazione su cui tanto stiamo investendo, prevede che la Puglia e i pugliesi siano protagonisti delle sfide che stiamo affrontando. Per esserlo veramente, i cittadini e i territori devono poter ricevere compensazioni ambientali ed energetiche e vedere dunque trasformare la presenza di impianti in vantaggi in termini sociali, ambientali e anche economici con la riduzione del costo della bolletta», conclude Delli Noci.

CAPITANATA

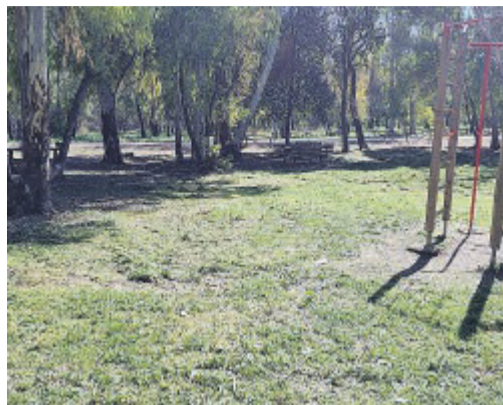
Tutela e valorizzazione del bosco dell'Incoronata sinergia Comune-Ateneo

● Firmata una convenzione tra l'amministrazione comunale e il Dipartimento di Agraria dell'Università di Foggia per attività di ricerca, studi ecosistemici, monitoraggi ambientali presso il Parco Naturale Regionale Bosco Incoronata, il bosco di pianura più grande d'Italia, area protetta e sito di interesse comunitario.

"Nonostante la sua importanza anche storica e culturale, non solo paesaggistica, la realtà ereditata era quella di totale abbandono e degrado, una discarica a cielo aperto", ha detto Francesco Strippoli, consigliere comunale del Movimento 5 Stelle e delegato dal sindaco proprio proprio per la valorizzazione del Bosco.

"A marzo scorso abbiamo sostituito tutto l'arredo fatiscente con tavoli panche nuovi ed ecosostenibili e poi organizzato con associazioni ambientaliste e volontari un eco-trekking per la pulizia del bosco, poi abbiamo provveduto ai bandi per il servizio antincendio e la sorveglianza, e organizzato spettacoli musicali ed eventi anche in concomitanza con la Festa dell'Apparizione della Madonna, che hanno richiamato numerosi appassionati. Questa convenzione con l'Università rappresenta un ulteriore salto di qualità nella valorizzazione e riqualificazione di un patrimonio dal valore inestimabile" ha sottolineato Strippoli.

La sindaca Maria Aida Episcopo ha rimarcato "l'importanza della sinergia con l'ateneo, e la volontà dell'amministrazione di aprirsi alla collaborazione e all'ascolto delle numerose realtà associative



Il bosco dell'Incoronata, sotto la conferenza



presenti sul territorio, perché gli obiettivi da perseguire anche in materia ambientale sono decisivi per la crescita della nostra comunità e necessitano dell'apporto di tutte le più qualificate e attente risorse del territorio. Quello che si è fatto in pochi mesi per il bosco dell'Incoronata è davvero encomiabile ma non sorprendente, perché ho sempre creduto nelle potenzialità e qualità delle risorse umane che hanno a cuore il bene comune e si impegnano per cambiare un presente che è immutabile soltanto nella narrazione di chi vuole unicamente distruggere

e affossare".

Anche l'assessora all'Ambiente Lucia Aprile si è detta "entusiasta" del "percorso avviato con l'ateneo di Foggia, e spero di attivare presto altre convenzioni per potere ampliare la nostra azione e incidere con maggiore profondità sulle criticità esistenti".

Il prof. Massimo Monteleone, docente di Ecologia agraria del Dipartimento di Agraria dell'Università di Foggia, ha dichiarato la sua ammirazione "per il fervore manifestato dalla nuova giunta" che ha determinato un riavvicinamento dell'ateneo che

era stato pienamente coinvolto nella nascita del Parco dell'Incoronata, ma le difficoltà "notevoli" subentrate avevano poi determinato un progressivo distacco. "L'accordo quadro sarà verificato iniziativa dopo iniziativa, passo dopo passo, ma ci sono tutte le premesse per costruire un rapporto proficuo e duraturo tra Università e Comune" ha spiegato.

Il dott. Maurizio Gioiosa, ricercatore presso il DAFNE, ha illustrato i contenuti della convenzione, che coprirà lo studio delle relazioni e la tutela della rete ecologica, della fauna, dell'habitat circostante, i riflessi anche nell'ambito agricolo e le attività di monitoraggio.

Ferdinando Traversa, vicepresidente di Wikimedia Italia (la fondazione che cura l'enciclopedia online Wikipedia) ha invece illustrato il concorso fotografico "Wiki Loves Earth Puglia" dedicato alle aree naturali protette della Puglia, bosco dell'Incoronata compreso (per info, wikilovesearthpuglia.it).



IL SISTEMA GARGANO FA GRANDI NUMERI CON L'AEROPORTO A FOGGIA PUÒ DECISAMENTE VOLARE

di **FILIPPO SANTIGLIANO**

I dati diffusi qualche giorno fa alla rassegna internazionale del turismo a Rimini hanno confermato il Gargano come locomotiva del turismo della Puglia e Vieste come indiscussa regina per numero di "presenze" (sono quelle che contano ai fini dell'industria alberghiera), con cifre nel complesso più che soddisfacenti in una competizione sempre più agguerrita tra i vari sistemi turistici italiani, mediterranei e globali. Ecco, partire dall'idea di costruire un "sistema" è forse utile per cercare ripartenze e riposizionamenti e soprattutto aumentare l'attrattività della provincia di Foggia che, sulla carta, presenta un ventaglio di proposte difficili da trovare altrove tutte insieme: mare, colline, borghi "arancioni", parchi e paesaggi, laghi, centri storici, siti di interesse culturale ed archeologico, luoghi del silenzio e dello spirito, poli religiosi e giacimenti enogastronomici. Insomma, il materiale per riempire depliant e spot non manca per continuare a convincere i turisti sulla bontà della proposta brand "Daunia-Gargano" come ribattezzato recentemente dalla Camera di commercio di Foggia. Anche sul fronte dei trasporti lo scenario è decisamente migliorato almeno per le medie lunghe distanze. L'aeroporto di Foggia è ormai operativo da quasi due anni e pur con pochi voli comunque si sta ritagliando uno spazio rilevante nel panorama commerciale. All'appello mancherebbero i charter che sono prerogativa degli operatori turistici. Fino a qualche anno fa gli operatori turistici del Gargano si lamentavano di dover raccogliere turisti agli aeroporti di Pescara, Bari o Napoli. Per fare un esempio, adesso lo scalo è a 60-70 minuti da Vieste, un raggio "internazionale" più che favorevole per qualsiasi imprenditore turistico, il che significa arrivare da Berlino al Gargano in tre ore. Se non è un cambiamento epocale poco ci manca. In ogni caso per favorire il cambiamento occorre appunto fare sistema e vendere il prodotto. A breve ci saranno le grandi fiere internazionali dove si spostano pacchetti di migliaia di turisti. L'aeroporto c'è e l'occasione, è il caso di dirlo, va presa al "volo".

DS5386

DS5386

L'incontro

Convegno Nazionale Giovani Imprenditori, Salatto “Importante la collaborazione tra generazioni”

Lo scorso 12 Ottobre il nostro **Rocco Salatto**, Presidente del Comitato Interregionale Mezzogiorno Giovani Imprenditori e del Comitato Regionale Giovani Imprenditori Confindustria Puglia, ha aperto i lavori del 39° Convegno Nazionale Giovani Imprenditori svoltosi a Capri, dedicato ad “Orizzonti – Impresa e Cultura nel Mediterraneo”. Nel suo intervento il Presidente Salatto ha ribadito le enormi potenzialità del nostro Sud e del ruolo strategico che i Giovani Imprenditori sono chiamati a svolgere per accelerare il percorso di trasformazione del Sud al centro del panorama economico – industriale, anche al fine di ridurre le disuguaglianze

e garantire una reale parità di genere. Altrettanto fondamentale – afferma - risulta essere la collaborazione

tra generazioni: innovazione ed esperienza per costruire un futuro solido e competitivo. Carenze infrastrutturali, divario digitale, elevata di-

soccupazione giovanile e burocrazia esasperata, ci devono indurre a migliorare il territorio guardando oltre i confini tradizionali, affrontando le sfide di una economia sempre più globale. E' necessario pertanto – aggiunge - valorizzare i nostri punti forti quali turismo, agroalimentare, industria culturale, innovazione e sostenibilità ambientale.

Esempio positivo è il trend in ascesa dell'export di cui la Puglia con le sue aziende ed il brand “Made in Puglia”, rappresenta per agroalimentare di qualità, turismo di lusso ed innovazione tecnologica.

Altrettanto importante – conclude - è farsi trovare pronti sulle dinamiche evolutive prodotte dall'intelligenza artificiale che può spingere ancor più le nostre aree nel mediterraneo, come hub energetico e crocevia di scambi internazionali.



Pnrr, le imprese di Italia e Spagna: «Servono più tempo ed efficienza»

Europa

Documento congiunto di Confindustria e Ceoe sulla competitività Ue

Orsini: consapevoli che l'Italia è più avanti di altri

nell'attuazione del piano

Strumenti per rendere più efficiente la spesa dei fondi Pnrr e la revisione della sua scadenza oltre il 2026. Sono le proposte avanzate nel documento congiunto di Confindustria e del suo corrispettivo spagnolo Ceoe sulla competitività Ue. Orsini: siamo consapevoli che l'Italia è più avanti di altri nell'attuazione del piano.

Nicoletta Picchio — a pag. 8

Per il Pnrr serve più tempo Orsini: «Noi primi nella Ue»

Industria italo spagnola. Nel documento firmato ieri al termine del bilaterale chiesto un uso efficiente dei fondi Next Generation Eu e l'allungamento della scadenza del 2026 del Piano di ripresa e resilienza

Serve un fondo europeo per la competitività Il presidente di Confindustria: «l'Europa deve recuperare il gap»
Nicoletta Picchio

Un fondo europeo per la competitività, per realizzare i grandi progetti di investimento congiunti tra gli Stati membri. La necessità di rendere efficiente la spesa dei fondi del Next Generation Eu, con la richiesta di rivedere la scadenza del Pnrr a oltre il 2026. Una riduzione della complessità normativa per le imprese europee, con particolare attenzione agli appalti pubblici. Un'azione più decisa per ridurre il prezzo dell'energia, promuovendo l'integrazione e le interconnessioni del mercato europeo, accelerando le procedure di autorizzazione. La Confindustria italiana e quella spagnola, Ceoe, sono esplicite: «È urgente adottare misure coraggiose per garantire la competitività e la prosperità dell'Europa».

Sono i punti principali della dichiarazione congiunta firmata ieri, al termine del secondo incontro bilaterale tra le due organizzazioni, che si è tenuto a Roma in Confindustria, con le delegazioni guidate dai presidenti Emanuele Orsini, Con-

findustria, e Antonio Garamendi, Ceoe. Un dialogo che ha approfondito anche i temi dell'edilizia abitativa e del social housing, della semplificazione normativa, di come realizzare una politica industriale, adottando al più presto il nuovo piano per il rilancio della competitività europea annunciato dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, insieme al Clean Industrial Deal.

«La sfida più grande che abbiamo davanti è quella di recuperare il gap di competitività dell'Unione europea. Serve recuperare attrattività e fiducia, che è la preconditione necessaria per gli investimenti», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, concludendo i lavori del bilaterale. Insieme agli spagnoli, è arrivato l'appello a rivedere i termini del Piano nazionale di ripresa e resilienza: «Con la firma di oggi (ieri ndr) - ha continuato Orsini - pur consapevoli che l'Italia è più avanti di tutti nell'attuazione del piano, chiediamo insieme alle imprese spagnole un utilizzo più efficace dei fondi e l'allungamento della scadenza del Pnrr, attualmente prevista ad agosto 2026. La politica ha bisogno di un messaggio chiaro, non possiamo aspettare troppo tempo. Bisogna mettere l'industria

nelle condizioni di potersi strutturare». Le difficoltà di attuazione dei progetti entro il 2026 sono emerse più volte nel dibattito di ieri, specie per quanto riguarda le infrastrutture. Sono stati molti i punti di contatto tra le due confindustrie, sintetizzati nella dichiarazione congiunta, dove si fa riferimento al piano Draghi e alla cifra di 800 miliardi all'anno di finanziamenti per affrontare le sfide della competitività. Sono necessarie «risorse europee comuni, come un nuovo asset di debito comune Ue», serve un fondo per la competitività che supporti gli sforzi del settore privato, garantendo condizioni di parità nel mercato unico. Occorre rafforzare l'Unione bancaria e l'Unione dei mercati dei capitali. Va implementato il mercato unico, riducendo la complessità del fare impresa, con un piano di «Better Regulation». Gli appalti



pubblici dovrebbero essere uno strumento efficace per promuovere l'innovazione, la sostenibilità e la competitività, evitando corse al ribasso e appalti in-house. Occorre in Europa un quadro finanziario pluriennale, che abbia risorse adeguate per la ricerca, l'innovazione e una politica di coesione, oltre a un nuovo Piano europeo per l'edilizia abitativa destinato a famiglie, giovani, lavoratori. Fondamentale la cooperazione pubblico-privato, va firmato l'accordo di libero scambio con il Mercosur, insieme ad altri accordi bilaterali in corso.

«Entrambe le organizzazioni hanno l'opportunità e la necessità di andare di pari passo nella costruzione della futura Ue, per renderla un ambiente economico competitivo. Rimaniamo fortemente impegnati nell'agenda green, è il momento di farla funzionare. È essenziale un dialogo permanente con le imprese per una transizione che non riduca la loro competitività e sostenere il rapporto pubblico privato. Questo incontro è servito per fare passi avanti nella cooperazione», ha detto Garamendi, annunciando il terzo appuntamento nel 2025 a Madrid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilaterale. Il presidente degli industriali spagnoli Antonio Garamendi (a sinistra) con il presidente di Confindustria Emanuele Orsini

Confcooperative

Create dai giovani 144 mila aziende. Una su tre è al Sud

Non solo Neet — i giovani che non lavorano, non studiano e non si impegnano in attività di formazione. All'opposto, ci sono e crescono di numero gli Eet — occupati, istruiti e formati. Giovani che inventano un lavoro e fanno impresa. Sono 144 mila, di età compresa fra i 15 e i 29 anni gli uomini e le donne che, grazie all'autoimprenditorialità, aprono attività in diversi settori, prevalentemente innovativi e tecnologici. A offrirci questo ritratto in controtendenza della condizione giovanile è un focus realizzato da Censis e Confcooperative — che rappresenta oltre 16.500 imprese associate — con i dati aggiornati al secondo trimestre di quest'anno. «È la rivincita dei giovani italiani quella che viene fuori dagli Eet», ha sottolineato il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini nel presentare la ricerca, ed è «un po' anche la rivincita del Sud dove risiede il 35% di questi giovani imprenditori. Seguono il Nord Ovest con il 28%, il Nord Est con il 19% e il Centro con il 17%». In base allo studio «si intravede un'occupazione di "nuovo conio", che premia la competenza e la conoscenza», prosegue Gardini evidenziando al contempo «il boom di occupazione giovanile con oltre 3 milioni di occupati, di cui circa 1,8 milioni di uomini e 1,2 milioni di donne, il 13,1% del totale degli occupati il cui reddito vale il 2,5% del Pil». Dati che, nonostante i progressi, indicano che il gender gap rappresenta una barriera «tuttora evidente».

Nel complesso, indica il focus di Censis e Confcooperative sugli Eet, aumenta il numero di titolari giovani di imprese in diversi settori specifici: fra il secondo trimestre del 2017 e il secondo trimestre del 2024, triplicano (+228,7%) le imprese giovanili che si occupano di pubblicità e ricerche di mercato, e aumentano del 206,4% quelle che offrono servizi di direzione aziendale e consulenza gestionale. Incrementi rilevanti si registrano nella produzione cinematografica, televisiva e musicale (+65,9%), nella produzione di software e consulenza informatica (+52,4%), nei servizi postali e di corriere (+44,1%), nelle attività di leasing operativo e noleggio (+35,5%). L'evoluzione del mercato occupazionale giovanile fa emergere, dunque, una marcata tendenza verso una «economia delle competenze», con un aumento del 3,1% nella quota di occupati con laurea e post laurea.

Marco Sabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



● Maurizio Gardini, forlivese, è presidente di Confcooperative e di Conserve Italia



La giornata**Leonardo inaugura l'Aerotech Campus per laureati Stem**

Dopo la Campania, Leonardo ha avviato anche in Puglia, nello stabilimento di Grottaglie l'Aerotech Campus. E' il secondo che il gruppo istituisce. A dare il via ufficiale al percorso di alta formazione attivo nel sito produttivo Leonardo di Grottaglie, il capo divisione Aerostrutture di Leonardo, Stefano Bortoli, e i rettori del Politecnico di Bari, Francesco Cupertino, e dell'Università del Salento, Fabio Pollice. Gli studenti selezionati, come già avviene per i loro colleghi campani dell'ormai collaudato Aerotech Campus di Pomigliano D'Arco (Napoli), seguiranno un corso di alta formazione su temi avanzati della ricerca e delle applicazioni nel campo dell'industria manifatturiera. Due, spiega Leonardo, sono i filoni principali di studio: "Aerostructures Core Technologies and Beyond" e "Automation, Industry 4.0 and Digital". Circa il 75% delle ore di lezione, sono focalizzate sulla scienza dei materiali e la progettazione e analisi strutturale in ambito aeronautico e spaziale. Il rimanente 25%, invece, dedicate ai temi della trasformazione digitale con un focus particolare sull'intelligenza artificiale applicata alla manifattura.



Casa Catasto e prezzi, ridotto il divario in 43 capoluoghi

Mentre il Governo annuncia controlli a chi ha fatto il 110%, ecco l'effetto dei trend di mercato
Forbice più ampia a Milano, Bolzano e Imperia

Aquaro e Dell'Oste — alle pagine 2 e 3



Catasto e prezzi delle case, il divario si riduce in 43 città

L'analisi su cinque anni. Solo i movimenti del mercato modificano il rapporto con la base imponibile. A Milano la forbice si è allargata di più. In nove centri si paga l'Imu su valori superiori alle quotazioni

Pagine a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Negli ultimi cinque anni la forbice tra i prezzi medi delle case e i valori catastali si è allargata in 58 capoluoghi di provincia, con Imperia, Bolzano e Milano in testa. E si è ridotta in altre 43 città. In un sistema come quello italiano in cui le rendite catastali cambiano poco a livello d'insieme, è soprattutto il trend del mercato a spostare gli equilibri. Offrendo vantaggi ai proprietari dove i prezzi crescono e penalizzazioni dove diminuiscono. Fino al caso limite dei nove capoluoghi in cui il valore fiscale delle abitazioni a fini Imu è ormai più alto del prezzo medio di mercato (da Pordenone a Taranto, da Alessandria a Benevento).

La volontà del Governo di verificare l'aggiornamento del valore catastale degli edifici riqualificati con i bonus dal 2019 – messa nero su bianco nel Piano strutturale di bilancio (Psb) – non implica una riforma generale del catasto, anzi esclusa da tutte le forze politiche della maggioranza. Ma pone il tema delle imposte immobiliari dovute su quei fabbricati che hanno beneficiato di un incremento di valore grazie a interventi finanziati con fondi pubblici. E offre lo spunto per aggiornare grazie ai dati di Nomisma la mappa del divario tra le quotazioni immobiliari e le basi imponibili fiscali nei capoluoghi di provincia.

Rendite +3% in dieci anni

Le più recenti statistiche ufficiali indicano che la rendita catastale media delle abitazioni – a livello nazionale – è cresciuta di circa 5 euro tra il 2018 e il 2023: un aumento di circa l'1%, da 486,60 a 491,69 euro. L'effe-

to superbonus, insomma, continua a non vedersi a livello aggregato. Possiamo ipotizzare almeno tre spiegazioni: molti cantieri erano ancora aperti a fine 2023; alcuni proprietari non hanno aggiornato le rendite; il numero degli edifici riqualificati – 496mila a fine agosto secondo l'Enea, compresi 134mila condomini – è troppo esiguo per riflettersi sul totale di 35,6 milioni di unità abitative iscritte in catasto.

Certo se si getta lo sguardo più indietro si vede che nel 2013 la rendita media era di 476,98 euro e la crescita è stata del 3% in dieci anni. Si vede perciò che l'aumento delle rendite catastali ha lievemente rallentato negli ultimi cinque anni, di pari passo – tra l'altro – con le iscrizioni di nuove unità dovute a frazionamenti, nuove costruzioni o emersione di case fantasma. Un altro dossier, quest'ultimo, che il Governo si propone di riaprire nel Psb.

Da Imperia a Benevento

L'oscillazione dei valori catastali resta contenuta entro il 3% – ma sul territorio e nel quinquennio 2018-23 – anche nell'elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì. L'esame si è concentrato sui 103 capoluoghi censiti dalle statistiche catastali, incrociando il valore fiscale (come media delle case iscritte nelle categorie A/2 e A/3, le più diffuse) con il prezzo di mercato rilevato da Nomisma.

«La situazione non è radicalmente cambiata – commenta Luca Dondi, responsabile scientifico dell'Osservatorio immobiliare di Nomisma –.



Il mercato da solo non corregge le sperequazioni del catasto perché si muove in modo omogeneo, pur con singoli spostamenti di segno diverso». E infatti Imperia continua a essere la città in cui è più ampio lo scarto medio tra i valori catastali e i prezzi delle case – 2,95 volte più alti – e perciò si pagano le imposte su una base più distante dalla realtà.

Il balzo delle quotazioni immobiliari a Milano (+25% rispetto al 2018) e a Bolzano (+17%) amplia il divario rispetto agli estimi catastali in queste due città.

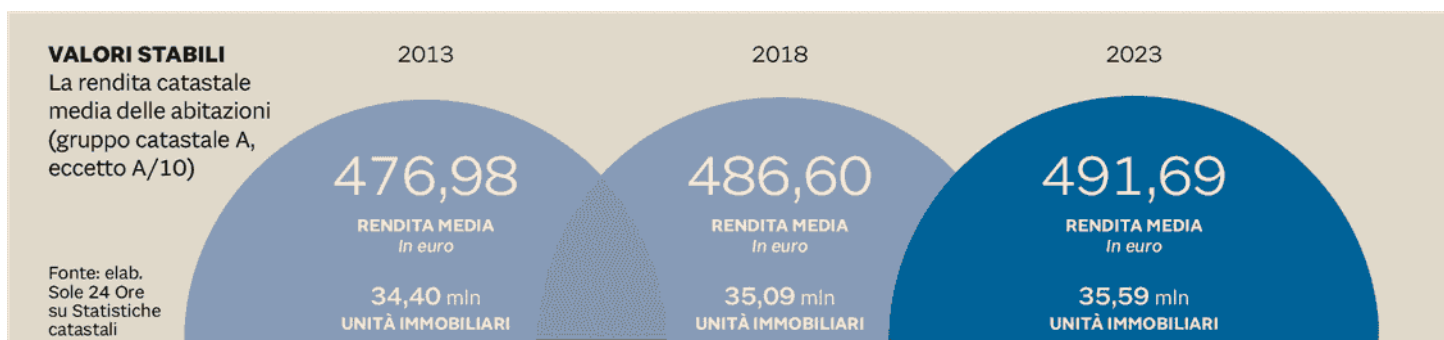
Le situazioni di mercato calante spiegano invece praticamente tutti i casi in cui la forbice tra catasto e

quotazioni immobiliari si è ristretta: i movimenti più evidenti si vedono a Frosinone (prezzi -9,1%) e a Benevento, che proprio a causa del calo delle quotazioni del 10,2% va infoltire la pattuglia dei capoluoghi in cui il rapporto è inferiore a 1: cioè quelli in cui si pagano mediamente le imposte su valori fiscali superiori ai prezzi di mercato. «Una volta di più emerge che c'è una sperequazione, con differenze enormi tra città – prosegue Dondi – ed è un trasferimento di ricchezza tra territori senza strategia, un processo abbandonato a sé stesso».

Ciò che non emerge dall'analisi tra città sono invece le differenze all'inter-

no di uno stesso comune. «È molto probabile che ne benefici il centro cittadino – osserva ancora Dondi – dove è più facile che ci sia una fascia di residenti con capacità reddituali e patrimoniali significative, a discapito di chi ha comprato immobili di più recente costruzione in periferia o in zona semicentrale, con un accatastamento più fedele alla realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati di Nomisma fotografano le sperequazioni territoriali: Pordenone e Taranto tra le più penalizzate



I numeri

Il diario tra valore di mercato e catastale. Un rapporto maggiore di 1 indica che il prezzo medio è superiore al valore catastale

COMUNE	Anno	VALORE CATASTALE		VALORE DI MERCATO		RAPPORTO VALORE MERCATO/CATASTALE
		A fini Imu, in euro	In euro	In euro	In euro	
Agrigento	2023	78.713	100.345	127	1,35	1,72
Alessandria	2023	91.272	95.978	99	1,05	0,98
Ancona	2023	100.411	136.056	136	1,37	1,35
Aosta	2023	107.850	177.582	165	1,66	1,56
Arezzo	2023	84.633	129.686	153	1,50	1,13
Ascoli Piceno	2023	67.380	122.165	181	1,81	1,71
Asti	2023	61.300	109.780	179	1,90	1,79
Avellino	2023	92.133	121.753	132	1,28	1,32
Bari	2023	148.980	174.647	117	1,17	1,17
Belluno	2023	77.045	101.514	132	1,30	1,32
Benevento	2023	116.533	119.020	102	1,08	0,98
Bergamo	2023	104.091	154.528	148	1,35	1,48
Biella	2023	86.663	96.794	111	0,97	0,90
Bologna	2023	149.472	254.969	171	1,54	1,71
Bolzano	2023	112.707	308.218	273	2,34	2,73
Brescia	2023	98.102	184.800	188	1,81	1,88
Brindisi	2023	102.815	113.929	111	1,07	1,11
Cagliari	2023	134.410	165.303	123	1,17	1,23
Caltanissetta	2023	62.660	76.721	122	1,28	1,22
Campobasso	2023	92.889	115.103	124	1,25	1,24
Caserta	2023	117.464	139.643	119	1,26	1,19
Catania	2023	105.202	128.339	122	1,20	1,22
Catanzaro	2023	53.565	98.290	183	1,79	1,83
Chieti	2023	97.226	110.003	113	1,18	1,13
Como	2023	131.341	177.877	135	1,29	1,35
Cosenza	2023	89.147	111.359	125	1,18	1,25
Cremona	2023	83.746	113.212	135	1,33	1,35
Crotone	2023	56.034	90.095	161	1,63	1,61
Cuneo	2023	69.498	159.557	230	2,32	2,30
Enna	2023	62.152	115.440	186	1,85	1,86
Ferrara	2023	113.924	128.473	113	1,14	1,13
Firenze	2023	136.276	243.586	179	1,79	1,96
Foggia	2023	108.586	121.027	111	1,17	1,11
Forlì	2023	95.068	144.352	152	1,51	1,52
Frosinone	2023	90.679	102.528	113	1,24	1,13
Genova	2023	140.033	190.935	136	1,33	1,36
Gorizia	2023	80.348	95.231	119	1,09	1,06
Grosseto	2023	99.128	170.675	172	1,75	1,72
Imperia	2023	73.521	217.057	295	2,92	2,95
Isernia	2023	92.065	111.952	122	1,23	1,22
L'Aquila	2023	83.069	125.584	151	1,52	1,51
La Spezia	2023	107.894	162.996	151	1,50	1,51
Latina	2023	65.218	141.106	216	2,18	2,16
Lecco	2023	105.195	110.119	104	0,96	0,96
Leone	2023	124.930	142.450	114	1,12	1,14
Livorno	2023	136.941	167.383	122	1,26	1,22
Lodi	2023	85.532	157.813	185	1,67	1,85
Lucca	2023	94.566	183.136	194	1,95	1,94
Macerata	2023	82.361	116.343	141	1,39	1,41
Mantova	2023	97.360	105.811	109	0,87	0,92
Massa	2023	112.923	186.730	165	1,68	1,65
Matera	2023	86.941	153.644	177	1,59	1,77
Messina	2023	64.388	128.783	198	2,00	2,00
Milano	2023	134.890	352.857	262	2,07	2,62
Modena	2023	99.412	175.311	176	1,63	1,76
Napoli	2023	131.219	231.642	177	1,60	1,77
Novara	2023	89.732	108.466	121	1,18	1,21
Nuoro	2023	88.419	132.193	150	1,42	1,50
Oristano	2023	89.584	112.845	126	1,20	1,26
Padova	2023	147.372	164.076	111	0,82	0,90
Palermo	2023	70.520	129.480	184	1,75	1,84
Parma	2023	87.462	186.186	213	1,91	2,13
Pavia	2023	90.658	172.645	190	1,81	1,90
Perugia	2023	85.251	122.897	144	1,46	1,44
Pesaro	2023	77.978	190.011	244	2,47	2,44
Pescara	2023	116.015	138.008	119	1,16	1,19
Piacenza	2023	83.854	131.380	157	1,67	1,57
Pisa	2023	134.376	196.419	146	1,49	1,46
Pistoia	2023	80.457	157.162	195	2,10	1,95
Pordenone	2023	97.686	125.175	128	0,78	0,78
Potenza	2023	79.046	120.759	153	1,58	1,53
Prato	2023	111.327	176.592	159	1,62	1,59
Ragusa	2023	79.741	97.181	122	1,09	1,09
Ravenna	2023	90.367	163.063	180	1,71	1,80
Reggio C.	2023	78.793	93.383	119	1,21	1,19
Reggio Emilia	2023	83.764	135.656	162	1,56	1,62
Rieti	2023	82.608	116.649	141	1,48	1,41
Rimini	2023	89.787	232.577	259	2,58	2,59
Roma	2023	183.868	312.739	170	1,57	1,70
Rovigo	2023	73.862	102.430	139	1,41	1,39
Salerno	2023	130.687	206.737	160	1,61	1,60
Sassari	2023	95.045	139.418	147	1,50	1,47
Savona	2023	109.321	213.468	195	1,92	1,95
Siena	2023	167.630	282.773	169	1,61	1,69
Siracusa	2023	99.969	105.855	106	1,01	1,06
Sondrio	2023	72.261	130.933	181	1,76	1,81
Taranto	2023	91.565	104.295	114	0,88	0,90
Teramo	2023	83.778	104.143	124	1,20	1,24
Terni	2023	84.415	98.480	117	1,18	1,17
Torino	2023	136.701	194.014	142	1,30	1,42
Trapani	2023	74.260	91.941	124	1,21	1,24
Trento	2023	85.111	205.348	241	2,34	2,41
Treviso	2023	95.486	160.301	168	1,62	1,68
Trieste	2023	113.508	155.278	137	1,27	1,37
Udine	2023	92.982	122.833	132	1,27	1,32
Varese	2023	101.875	121.283	119	1,19	1,19
Venezia	2023	122.865	280.061	229	2,11	2,22
Verbania	2023	75.953	158.126	208	1,99	2,08
Vercelli	2023	89.418	98.092	110	1,16	1,10
Verona	2023	125.610	165.632	132	1,26	1,32
Vibo Valentia	2023	64.742	96.427	149	1,36	1,33
Vicenza	2023	93.867	145.510	155	1,64	1,55
Viterbo	2023	102.723	104.329	102	0,99	0,98

Nota: il valore catastale è calcolato partendo dalla media ponderata delle rendite catastali in categoria A/2 e A/3. Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Nomisma e Statistiche catastali



ADOBESTOCK



Al top. Milano è il capoluogo in cui la forbice tra valori di mercato e catastali si è allargata di più tra il 2018 e il 2023 e ha il terzo maggior divario dopo Imperia e Bolzano



SICUREZZA SUL LAVORO

Patente a crediti,
l'assenza
dei requisiti
si può motivare

Gabriele Taddia — a pag. 20

Patente a crediti, possibile motivare l'assenza dei requisiti

Sicurezza sul lavoro

Il sistema prevede deroghe per chi è esentato. A ottobre si opera con l'invio della Pec. Dal 1° novembre sarà vietato l'ingresso nei cantieri a chi non ha chiesto il documento

Pagina a cura di
Gabriele Taddia

Si diffonde progressivamente, a tre settimane dall'entrata in vigore, la patente a crediti per le imprese e i lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili, così definiti dall'articolo 89 comma 1 lettera a) del Dlgs 81/2008, e cioè qualunque luogo in cui si effettuano lavori edili o di ingegneria civile (l'elenco è riportato nell'Allegato X dello stesso Testo unico sicurezza).

I chiarimenti

Nelle FAQ pubblicate dall'Ispettorato nazionale del lavoro è ulteriormente specificato che solo chi opera concretamente e attualmente nei cantieri temporanei o mobili è tenuto a richiedere (e poi a possedere) la patente a crediti. Pertanto se, ad esempio, una impresa edile o un lavoratore non stanno operando in uno di questi luoghi, non sono tenuti a richiedere la patente. È la presenza in cantiere dell'impresa o del lavoratore autonomo (sempre escluse le professioni intellettuali) che deve essere preceduta dalla richiesta della patente. Il tutto tenendo sempre presente che a partire dal 1° novembre prossimo, la vera e propria richiesta della patente dovrà essere inoltrata tramite il portale Inl, mentre fino al 31 ottobre è possibile operare semplicemente avendo trasmesso le autocertificazioni o le dichiarazioni

sostitutive all'indirizzo Pec dichiarazionepatente@pec.ispettorato.it. Dunque, dal 1° novembre dovrà essere inibito l'ingresso in cantiere a chi non ha caricato la domanda della patente sul portale.

La procedura e i requisiti

Possono presentare la domanda di rilascio della patente il legale rappresentante dell'impresa e il lavoratore autonomo, anche tramite un soggetto munito di delega in forma scritta. La simulazione della presentazione di una domanda ha consentito di verificare che l'accesso al portale del Inl dedicato alla presentazione della domanda è piuttosto semplice ed è consentito mediante lo Spid personale di chi opera o la carta di identità elettronica: successivamente viene richiesto se si agisce in proprio o per conto terzi.

La procedura è agevole: la pagina dedicata all'inserimento dei dati prevede come requisito indispensabile per procedere la dichiarazione di avvenuta iscrizione alla Camera di commercio: tuttavia, da indicazioni dell'Inl, chi è iscritto a un albo professionale ma non alla Camera di commercio deve flaggare comunque la casella in cui si attesta l'iscrizione alla Camera di commercio, valendo ciò come dichiarazione di iscrizione all'albo professionale. Per il resto, il sistema con-

sente di motivare l'eventuale mancato possesso di un requisito previsto dalla norma, qualora il soggetto richiedente non sia obbligato o sia esentato per qualche ragione. Nel caso il sistema si bloccasse si può accedere alla piattaforma attraverso una finestra di navigazione in incognito, oppure procedere all'eliminazione della cache all'interno delle impostazioni del browser in uso. Quindi, entro cinque giorni dalla presentazione dell'istanza, il legale rappresentante dell'impresa è tenuto a informare il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e il rappresentante dei lavoratori per la sicurezza territoriale della avvenuta presentazione.

L'Inl ha poi chiarito che il legislatore esclude dall'ambito applicativo della patente a crediti le imprese in possesso dell'attestazione di qualificazione Soa in classifica pari o superiore alla III, a prescindere dalla categoria di apparte-



ref-id-0622

nenza, ponendo così fine a un acceso dibattito che si era generato su questo punto, nonostante il Dm 132/2024 attuativo della patente a crediti facesse esplicito riferimento solo alla classifica e non alla categoria. Fino al 31 dicembre 2024 è possibile indicare, in regime di autocertificazione i soli requisiti che consentono di ottenere la patente a crediti, mentre solo a partire dal 1° gennaio 2025, sarà possibile indicare i requisiti aggiuntivi che consentono di ottenere il riconoscimento di un numero di crediti superiore ai 30 previsti nella dotazione base per ciascuna patente: ad esempio, l'iscrizione alla Camera di commercio da oltre 20 anni attribuisce ulteriori 8 crediti. Infine, un importante

chiarimento fornito riguarda il fatto che il rilascio della patente è soggetto al possesso, da parte del legale rappresentante o del lavoratore autonomo, dei requisiti indicati dall'articolo 27 del Dlgs 81/2008. Pertanto, qualora un'azienda abbia diverse unità produttive, il possesso dei requisiti si deve intendere riferito all'intera azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI ESAMINATI NELLE FAQ

1

Le reti informatiche

L'articolo 88, comma 2, lettera g-bis), del Dlgs 81/2008 prevede l'esclusione del Titolo IV «ai lavori relativi a impianti elettrici, reti informatiche, gas, acqua, condizionamento e riscaldamento che non comportino lavori edili o di ingegneria civile di cui all'Allegato X». Dunque, in generale i cantieri di impiantistica telefonica per la costruzione, manutenzione e installazione di linee telefoniche e internet non rientrano in quelli richiamati dall'articolo 27 del Dlgs 81. Tuttavia, laddove negli stessi siano effettuati lavori edili o di ingegneria civile di cui all'Allegato X dello stesso Dlgs 81/2008, le imprese o i lavoratori autonomi che vi operano devono essere dotate di patente a crediti.

2

Gli archeologi

Operano nei cantieri temporanei o mobili. Devono perciò avere la patente a crediti. Considerato che l'attività di archeologo è un'attività libero professionale che prevede

l'iscrizione a un Albo, l'interessato dichiarerà di essere in possesso dell'iscrizione alla Camera di commercio da intendersi, da parte dell'Amministrazione, come iscrizione all'Albo.

3

I cantieri navali

Sono stabilimenti dove si costruiscono, si riparano o si demoliscono navi: perciò, ricorda l'Inl, in generale non rientrano tra i cantieri richiamati dall'articolo 27 del Dlgs 81/2008. Tuttavia, laddove negli stessi vengano effettuati lavori edili o di ingegneria civile di cui all'Allegato X dello stesso Dlgs 81/2008, le imprese o i lavoratori autonomi che vi operano devono essere dotate di patente a crediti.

4

Il carico e scarico

Il carico/scarico di materiali effettuato con l'ausilio di attrezzature di lavoro rientra nella "mera fornitura" in quanto l'uso delle attrezzature di lavoro è funzionale al carico e allo scarico sicuro dei

prodotti e materiali trasportati. Le imprese e i lavoratori autonomi che effettuano queste operazioni non sono tenute ad avere la patente a crediti.

5

Le società consortili

Le società consortili qualificabili come consorzi stabili, in quanto soggetti dotati di autonoma personalità giuridica, distinta dalle imprese consorziate, sono tenute a dotarsi della patente a crediti ovvero sono esonerate in caso di autonomo possesso di attestazione Soa di categoria pari o superiore alla III. Diversamente, le società consortili qualificabili come consorzi ordinari, pur essendo autonomi centri di rapporti giuridici, non essendo dotati di autonoma personalità giuridica, anche in linea con quanto disposto dal decreto legislativo 36/2023, non sono tenute al possesso della patente a crediti ma si avvalgono della patente a crediti ovvero della attestazione di qualificazione Soa in classifica pari o superiore alla III in possesso delle imprese consorziate.



Congedi parentali verso tre mesi all'80%

Manovra 2025

L'estensione dell'indennizzo maggiorato si affianca ai mille euro per i nuovi nati

Un terzo mese di congedo parentale indennizzato all'80% utilizzabile in alternativa da entrambi i genitori, fino ai sei anni del figlio. È uno degli interventi che dovrebbe trovare spazio nella manovra per il 2025, il cui disegno di legge è stato approvato martedì 15 ottobre dal Governo. Ai due mesi di congedo parentale all'80% già previsti per il 2024, se ne aggiungerebbe dunque un terzo (i mesi coperti dall'indenniz-

zo arrivano in tutto a nove tra i due genitori, ma la misura ordinaria è il 30%). La norma punta a contribuire a invertire il trend di discesa costante delle nascite, arrivate ad appena 379mila nel 2023, e si affianca ad altre disposizioni annunciate dal Governo, come il bonus da mille euro per i nuovi nati.

Valentina Melis — a pag. 5

Congedo parentale verso tre mesi pagati stabilmente all'80%

Le misure per il lavoro. Sarà ampliato il periodo indennizzato in maniera più consistente rispetto alla copertura ordinaria del 30% della retribuzione

Valentina Melis

Tre mesi di congedo parentale indennizzati stabilmente all'80% — utilizzabili in alternativa da entrambi i genitori — fino ai sei anni del figlio. È uno degli interventi per i lavoratori dipendenti che dovrebbe trovare spazio nella manovra per il 2025, secondo le indicazioni emerse dopo il Consiglio dei ministri del 15 ottobre, che ha approvato il disegno di legge di Bilancio (il testo dovrebbe essere depositato in Parlamento questa settimana).

Ai due mesi di congedo indennizzato all'80% previsti per il 2024, si aggiungerebbe dunque in maniera stabile un terzo mese con trattamento economico potenziato, a disposizione in alternativa della lavoratrice madre o del padre. L'obiettivo è attenuare lo svantaggio dell'indennizzo al 30% (la misura ordinaria). Una riduzione consistente della retribuzione

può infatti scoraggiare l'uso del congedo facoltativo per il genitore con lo stipendio più elevato. L'altro obiettivo — comune ad altre disposizioni annunciate dal Governo, come il bonus da mille euro per i nuovi nati — è quello di invertire il trend di discesa costante delle nascite, arrivate ad appena 379mila nel 2023.

Nove mesi pagati ma da dividere

Il congedo parentale è il periodo di astensione facoltativa dal lavoro che i lavoratori e le lavoratrici dipendenti del privato o del pubblico possono usare, dopo la fine dell'astensione obbligatoria per maternità o paternità, per prendersi cura dei figli. In via ordinaria, è coperto, fino al dodicesimo anno di età di ciascun figlio, da un'indennità pari al 30% della retribuzione, che spetta a ciascun genitore per tre mesi, non trasferibili all'altro. I genitori hanno poi diritto, in alternativa

tra loro, a un ulteriore periodo di congedo della durata complessiva di tre mesi, sempre indennizzati al 30% dello stipendio. In tutto quindi, i mesi coperti da indennità sono nove fra i due genitori. Con la disposizione in arrivo, tre di questi nove mesi passerebbero stabilmente a un'indennità pari all'80% dello stipendio.

Ma quanto incide l'innalzamento della retribuzione? Nel 2023 è stato introdotto un mese all'80%, poi por-



tato a due nel 2024. I primi dati disponibili, pubblicati dall'Inps nel XXIII Rapporto annuale, riguardano un campione di genitori che hanno concluso il congedo obbligatorio nei tre mesi precedenti e nei tre successivi al 31 dicembre 2022 (cioè a cavallo dell'entrata in vigore della legge di Bilancio 2023 che ha introdotto il primo mese all'80%): emerge che l'uso del congedo facoltativo è aumentato del 3,77% per le madri e dello 0,82% per i padri.

La variazione per i padri è molto bassa, ma anche l'uso del congedo parentale da parte degli uomini, sebbene aumentato negli ultimi anni, è molto ridotto rispetto a quello delle lavoratrici. I padri nel 2023 sono stati il 26% dei fruitori di congedi parentali.

Fa lenti passi avanti anche il congedo "obbligatorio" per i padri, in occasione della nascita o dell'adozione del figlio (che in realtà non tutti i neo-

papà utilizzano) ed è stato stabilizzato a 10 giorni dal 2021. Il fruitori sono stati 182.991 nel 2023 (si veda il terzo grafico in pagina).

Il caso tedesco e le altre misure

L'allungamento del congedo parentale indennizzato all'80% avvicina l'Italia ad altri Paesi europei, come nota Carolina Castagnetti, docente ordinaria di Economia politica all'università di Pavia ed esperta di economia di genere: «In Germania - spiega - le madri in congedo parentale ricevono il 65% del loro reddito mensile, calcolato sui 12 mesi prima del periodo obbligatorio di maternità, con un massimo di 1.800 euro al mese, e questo beneficio può durare fino a un anno dopo la nascita del figlio. È importante che l'aumento all'80% dell'indennità per il congedo parentale in Italia sia stabilizzata e possibilmente allungata nel tempo».

Coprire i primi mesi di vita dei figli con un congedo ben pagato potrebbe ridurre anche il fenomeno del ricorso al lavoro part time, che in Italia riguarda il 31,4% delle lavoratrici. «Dopo aver coperto con il congedo i primi mesi di vita del figlio - spiega ancora Castagnetti - le donne potrebbero più facilmente tornare a lavorare a tempo pieno, evitando le penalizzazioni economiche collegate alla maternità».

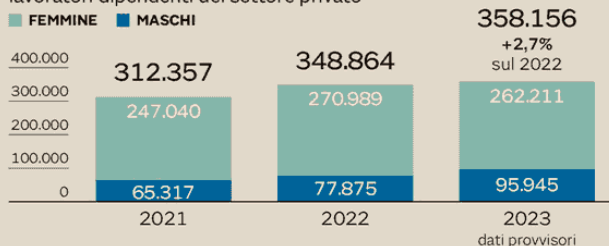
La legge di Bilancio 2025 contiene altre due misure per rilanciare la natalità: la «Carta per i nuovi nati», da mille euro, per i neogenitori con Isee fino a 40mila euro, e un rafforzamento del bonus nido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoratrici e lavoratori a confronto

I CONGEDI PARENTALI NEGLI ULTIMI TRE ANNI

Numero di beneficiari di congedo parentale per anno di competenza, lavoratori dipendenti del settore privato



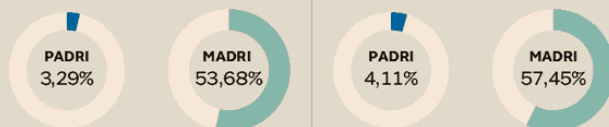
IL BILANCIO DOPO LE MODIFICHE DEL 2022

L'uso del congedo parentale entro il primo anno di vita del figlio. In %

CONCLUSIONE DEL CONGEDO DI MATERNITÀ/ PATERNITÀ:

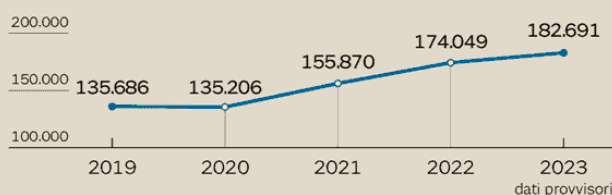
Tre mesi precedenti al 31 dicembre 2022

Tre mesi successivi al 31 dicembre 2022



I CONGEDI OBBLIGATORI DEI PADRI

I congedi di paternità dei lavoratori dipendenti del settore privato. Numero di beneficiari per anno



Fonte: Inps, XXIII Rapporto annuale

La misura si applica ai lavoratori dipendenti e può essere utilizzata in alternativa dalla madre o dal padre



Stipendi top, tagli non solo ai pubblici

Il tetto a 160 mila euro per la Pa e le società finanziate dallo Stato: escluse solo le quotate e Stretto di Messina

Il limite vigente

Il livello massimo attuale è fissato a 240 mila euro lordi all'anno

di **Mario Sensini**

ROMA A fare i sacrifici per la manovra di Bilancio 2025, ha detto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non saranno solo le banche. E alla vigilia tremano in molti, non solo i manager delle imprese private che rischiano penalizzazioni sulle *stock options*. La stretta alla spesa riguarderà tutta la galassia della pubblica amministrazione, che comprende imprese, autorità, istituti di ricerca, enti pubblici. E per la prima volta, tutte le migliaia di società, enti, fondazioni e associazioni che ricevono contributi dallo Stato.

Agli amministratori e ai dirigenti della pubblica amministrazione, e a tutti i soggetti giuridici che ricevono fondi pubblici, si applicherà il nuovo tetto alla retribuzione, «onnicomprensivo» precisa il Tesoro, di 160 mila euro lordi annui, mentre le società dovranno tagliare spese di rappresentanza e di pubblicità.

Per i dirigenti della macchina statale si prospetta un bel taglio rispetto al tetto attuale, poco più di 240 mila euro, al quale sfuggono in pochissimi: le società quotate, quelle che emettono strumenti finanziari quotati (come Fs, Anas, Cdp), la Stretto di Messina spa, che ha una deroga specifica introdotta nel 2023.

Enti, società, onlus, cooperative sociali, fondazioni, associazioni e imprese che ricevono sovvenzioni pubbliche, di «carattere non generale» e non a fronte di servizi prestati, sono già obbligati per legge a pubblicare annualmente nei bilanci, o sui propri siti internet, l'elenco dei contributi ricevuti dallo Stato.

Da ora in avanti, ha spiegato Giorgetti presentando la manovra di bilancio, «saranno chiamati ad adottare alcune regole elementari di buona finanza» e al «buon uso del denaro pubblico». Naturalmente tutto ciò solo se vorranno continuare a beneficiare dei fondi dello Stato. «Può darsi che qualcuno rinunci... Gli altri dovranno rispettare queste regole», ha detto Giorgetti.

Il tetto di 160 mila euro alle indennità degli amministra-

tori e dei dirigenti corrisponde all'indennità del presidente del Consiglio dei ministri, circa 80 mila euro netti l'anno, 6.700 al mese. Il tetto attuale per i manager pubblici di 240 mila euro, di poco aumentati per consentire i rinnovi contrattuali, è invece equiparato all'indennità del presidente della Repubblica.

Il testo della Legge di Bilancio, con i dettagli della norma, dovrebbe essere presentato oggi in Parlamento. La manovra vale 28,5 miliardi di euro. Gran parte, 17,5 miliardi, vanno per la conferma del taglio al cuneo fiscale, degli sgravi Irpef e della decontribuzione per le mamme, cui si sommano le maggiori detrazioni fiscali per le famiglie numerose. Alle imprese andranno circa 3 miliardi, alla famiglia 1,8. Poi ci sono i fondi per la Protezione civile e le emergenze, 2,2 miliardi, i contratti dei dipendenti pubblici (700 milioni), gli investimenti (700), le pensioni (500). Le coperture arriveranno per 9 miliardi dal deficit, per 5,6 dal fondo per la riforma fiscale, per 3,8 dalle banche, 2,4 dai ministeri, poi da enti locali (800 milioni) ed altre voci non definite dal Dpb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- Inizia oggi la settimana decisiva della manovra in Parlamento, con l'atteso avvio dell'iter alla Camera dei deputati
- Le proposte contenute nella legge di Bilancio 2025 predisposta dal governo comprendono, tra l'altro, il cambio del sistema delle detrazioni fiscali, che diventano vincolate al reddito e al numero di figli; modifiche ai bonus ristrutturazioni, misure per il sostegno alla famiglia e alle pensioni
- Diventano strutturali il taglio del cuneo fiscale e la riduzione delle aliquote Irpef, che rimarranno articolate su tre scaglioni
- In sede parlamentare si valuteranno le eventuali modifiche, ma gli eventuali emendamenti i dovranno fare i conti con le risorse a disposizione



I numeri della manovra

LA FINANZIARIA 2025

DS5386

DS5

ENTRATE	9 mld Deficit	5,6 mld Fondo riforma fiscale	3,8 mld Contributo banche e assicurazioni	2,2 mld Taglio spese ministeri
	800 mln Contributo enti locali	3,2 mld Altre entrate	3,5 mld Altre minori spese	

I COMPENSI

Tetto attuale degli stipendi ai manager pubblici

240
mila €

Nuovo tetto a manager pubblici e di società con finanziamenti pubblici

160
mila €

ENTITÀ DELLA MANOVRA

2025
30
miliardi

2026
35
miliardi*

2027
40
miliardi*

USCITE	17,4 mld Irpef, Cuneo fiscale e Decontribuzione per le mamme	3 mld Incentivi alle imprese	2,2 mld Emergenze e protezione civile	2,8 mld Famiglie	900 mln Sanità
	700 mln Contratti dipendenti pubblici	700 mln Investimenti pubblici	500 mln Pensioni	500 mln Enti locali	700 mln Altro

Fonte: Mef, Upb, Bankitalia

*previsioni

CdS

Il sogno dell'idrogeno verde si allontana I costi non scendono e manca domanda

Energia. Nel mondo si moltiplicano i progetti cancellati, rinuncia anche uno dei vincitori di sussidi della Europe Hydrogen Bank Appena il 12% degli impianti proposti si è assicurato acquirenti e ci sono ancora incertezze regolatorie, così investire è un rischio

Sissi Bellomo

Costi troppo alti, che non scendono come si sperava, regole ancora incerte, ma soprattutto manca la domanda. E senza impegni di acquisto gli investimenti diventano un azzardo. La febbre da idrogeno si sta di nuovo abbassando e il termometro è il moltiplicarsi di annunci relativi a progetti rinviati o cancellati, persino tra quelli che godono del sostegno di denaro pubblico.

Non è la prima volta che accade. Il vettore energetico è già stato protagonista in passato di fasi di entusiasmo che si sono poi esaurite quando le aspirazioni si sono scontrate con la realtà, che impone di gestire aspetti complessi sul fronte economico, tecnologico e della sicurezza. Ma l'ennesima battuta d'arresto oggi avviene in un contesto peculiare, in cui l'idrogeno – in particolare quello verde, prodotto con fonti rinnovabili – è diventato per scelta politica un pilastro delle strategie di decarbonizzazione in Europa, negli Stati Uniti e in molti altri Paesi. In questo periodo peraltro ci sono evidenti segnali di frenata anche nell'adozione di altre tecnologie "green", dall'auto elettrica alle pompe di calore, considerate cruciali per la neutralità climatica.

Le rinunce a investimenti nell'idrogeno sono ormai all'ordine del giorno e coinvolgono anche società energetiche di primo piano. Tra gli annunci più recenti ci sono quelli della danese Ørsted, specializzata in energia eolica, e dell'utility tedesca Uniper, che hanno entrambe revocato piani per produrre idrogeno e carburanti sintetici in Scandinavia. Il big norvegese degli elettrolizzatori Nel ha comunicato la

perdita di un maxi ordine da 1 GW dovuta alla cancellazione del progetto Mississippi Clean Hydrogen Hub, il più ambizioso negli Usa, da parte di Hy Stor Energy. Per il concorrente francese McPhy è invece sfumata una commessa da 24 MW in Europa centrale, che era stata promessa da un cliente non identificato: il motivo è «il ritiro inatteso all'ultimo minuto dell'offtaker che avrebbe dovuto acquistare idrogeno verde».

Dall'altro capo del mondo, in Australia, Origin Energy ha intanto rinunciato a investire nell'Hunter Valley Hydrogen Hub, dichiarando che è troppo rischioso impegnarsi in progetti ad alta intensità di capitale in un mercato ancora immaturo e gravato da incertezze. Shell ed Equinor hanno citato costi troppo alti e domanda insufficiente per giustificare di aver abbandonato una dopo l'altra a settembre un progetto in Norvegia per produrre ed esportare idrogeno blu (da gas fossile ma con cattura della CO₂, Ndr). In Danimarca sono invece slittati dal 2028 al 2031 i piani per costruire una pipeline destinata a trasportare idrogeno verde in Germania.

Si è tirato indietro persino uno dei sette vincitori dei sussidi Ue assegnati con la prima asta della European Hydrogen Bank, che si era tenuta solo in agosto: si tratta di Benbros Energy, che candidava l'impianto El Alamillo H₂ in Spagna, ma ora – per motivi non chiariti – ha rinunciato al progetto e ai fondi. Per la seconda asta, in agenda il 3 dicembre, Bruxelles ha introdotto un nuovo requisito obbligatorio a tutela della filiera europea dell'idrogeno: i progetti potranno impiegare macchinari «made in China» al massimo per il 25% della capacità. Il bando spiega che «la capacità di produzione cinese di elettrolizzatori ha già superato il 50% di quella globale» e c'è «il rischio significativo di una crescente e irreversibile dipendenza dell'Unione Europea dalle importazioni».

Il limite rischia tuttavia di rivelarsi un boomerang, perché senza prodotti cinesi low cost il conto più salato potrebbe scoraggiare ulteriori progetti: per BloombergNEF la misura rischia di «peggiore le prospettive» di adozione dell'idrogeno verde in Europa.

Il tema dei costi è d'importanza vitale in questo settore. E uno studio di ricercatori di Harvard, appena pubblicato dalla rivista scientifica Joule, mette in guardia dal farsi illusioni: le previsioni ottimiste che circolano non tengono conto dei costi di stoccaggio e distribuzione, ma questi costituiscono da un terzo a metà del prezzo finale, avvertono gli autori, arrivando a conclusioni poco incoraggianti. «Ai prezzi attuali l'idrogeno verde è una strategia con costi proibitivi» per la decarbonizzazione «in qualunque impiego finale esaminato», afferma lo studio, focalizzato sugli Usa, e anche se il costo di produzione si riducesse a 2 \$/kg le opportunità resterebbero limitate a settori che già impiegano idrogeno «a meno che i costi di stoccaggio e distribuzione non diminuiscano». In sintesi: «Il potenziale dell'idrogeno verde è inferiore a quanto si pensi e questo enfatizza la necessità di ricorrere a una varietà di opzioni tecnologiche per decarbonizzare i settori hard-to-abate», ossia quelli in cui è difficile ridurre le emissioni, come ad esempio la siderurgia.

Platts a fine settembre indicava un costo di 5,8 euro (6,5 dollari) per produrre nel Nord Europa un chilo di idrogeno verde con elettrolisi alcalina (capex incluso). Con la tecnologia Pem si sale a 6,07 euro/kg.

Governi di mezzo mondo hanno messo disposizione sussidi, incentivi e agevolazioni per stimolare la nascita dell'industria dell'idrogeno pulito. Anche l'Italia ha stanziato di recente 3,64 miliardi attraverso il Pnrr. Ma anche con fondi pubblici molto spesso i conti non tornano. Uno dei problemi, secondo molti esperti, è che finora gli aiuti si sono concentrati soprattutto sul fronte della produzione, piuttosto che su quello del consumo. E la domanda tarda a manifestarsi.

Hanno già stretto accordi con i futuri acquirenti appena il 12% dei progetti nell'idrogeno a basse emissioni, stima BloombergNEF. Per tutti gli altri la mancanza di offtakers è una spada di Damocle: il rischio è che restino per sempre sulla carta. «Nessuno sviluppatore sano di mente inizia a produrre idrogeno senza avere un acquirente – commenta Martin Tengler, analista di BNEF – E nessun banchiere sano di mente presta denaro a uno sviluppatore che non abbia la ragionevole fiducia che qualcuno comprerà il suo idrogeno».

In un rapporto pubblicato a inizio ottobre l'Agenzia internazionale dell'energia afferma che nel settore le decisioni finali d'investimento (Fid) sono raddoppiate a livello globale negli ultimi dodici mesi, anche se i progetti si concentrano per oltre il 40% sono in Cina. Se fossero tutti realizzati la produzione di idrogeno verde e blu potrebbe quintuplicare entro il 2030, a 20 GW. Ma l'Aie per prima ne dubita, evidenziando «segnali incerti sulla domanda, ostacoli nei meccanismi di finanziamento, ritardi degli incentivi, incertezze su regolazione, licenze e processi autorizzativi, sfide operative». «Politici e sviluppatori – esorta Fatih Birol, direttore dell'Agenzia – devono considerare con attenzione gli strumenti per sostenere la creazione della domanda, oltre a ridurre i costi e ad assicurare un quadro regolatorio chiaro».

Ricercatori e intese pubblico-private per il rafforzamento del Mezzogiorno

Piano d'azione Ricerca Sud. Al traguardo il programma d'interventi voluto dal decreto Coesione di maggio e finanziato con oltre 1,2 miliardi di fondi europei. Si punta all'incrocio con la Zes unica e gli ecosistemi dell'innovazione voluti dal Pnrr

Eugenio Bruno

Potenziare gli asset della ricerca. Rafforzare le catene dell'innovazione. Valorizzare il capitale umano, a cominciare dai ricercatori. Sono le tre direttrici lungo le quali si muoverà il piano d'azione Ricerca Sud introdotto dal decreto Coesione (il Dl 60/2024) e attuato con un Dm a firma della ministra Anna Maria Bernini, che è in attesa dell'ok degli organi di controllo. L'obiettivo, come annunciato dalla stessa titolare dell'Università durante il convegno dei Giovani di Confindustria a Capri di venerdì scorso, è aumentare «la capacità di attrarre investimenti e trattenere talenti» del Mezzogiorno. E, si spera, dell'intero Paese. A disposizione, come anticipato sul Sole 24 Ore del 1° maggio, ci sono circa 1,2 miliardi di euro tra i nuovi Pn Ric 2021-27 e Fondo sviluppo coesione (Fsc) 2021-27 ed eventuali avanzi del vecchio Piano Sviluppo e coesione 2014-20.

I ritardi di partenza

Le 19 pagine dell'allegato al Dm individuano tre storiche urgenze su cui intervenire. La prima è la scarsità di risorse umane altamente qualificate che - si legge nel documento - «costituisce una barriera significativa agli investimenti in ricerca e sviluppo» ed è dovuta principalmente alla fuga di giovani laureati meridionali (-23,2 per mille contro il -2,4 del Centro Italia). Altrettanto urgente è la debolezza dei collegamenti tra industria e ricerca, tant'è che, da Roma in giù, tutti gli indicatori sulle collaborazioni e il trasferimento di competenze nei settori di avanguardia registrano valori inferiori alla media Ocse. Senza dimenticare la necessità di potenziare la propensione all'innovazione delle nostre imprese registrata dallo

European Innovation Scoreboard 2020 che inserisce l'Italia nel gruppo degli "innovatori moderati".

Gli interventi da pianificare

Tre sono anche le linee di intervento auspicate dal Mur per invertire la rotta e, se possibile, dare ulteriore forza alla Zona economica unica (Zes) del Mezzogiorno partita nel frattempo. La prima consiste nel «potenziamento degli asset della ricerca» nelle Regioni meridionali. In pratica, si punta, da un lato, a rafforzare le infrastrutture di ricerca pubbliche operanti negli ambiti della Strategia nazionale di specializzazione intelligente (Snsi), sviluppando sul campo tecnologie avanzate insieme al sistema produttivo e promuovendo la mobilità dei ricercatori; dall'altro, a sostenere un numero limitato di macro-filiere strategiche per la ricerca localizzate al meridione.

Il rafforzamento del rapporto pubblico-privato nel campo dell'innovazione è alla base anche del secondo indirizzo strategico delineato dal ministero dell'Università, che s'intitola "Rafforzare le catene del valore per la ricerca e l'innovazione" e suggerisce sia il sostegno a progetti strategici di ricerca applicata e trasferimento tecnologico svolti con atenei e centri pubblici sia il rafforzamento degli ecosistemi per l'innovazione voluti dal Pnrr. Nel nome di un gioco di sponda più ampio con l'intero Piano di ripresa e resilienza che - ricordiamolo - riserva alla ricerca 8,5 miliardi.

La terza e ultima linea d'azione riguarda la valorizzazione del capitale umano. A più livelli. Si va dalle azioni di *upskilling* e *reskilling* del personale volte a soddisfare il bisogno di nuove competenze delle aziende, al supporto agli uffici di trasferimento tecnologico (specie nel green e nel digitale) che sempre più atenei stanno avviando e che devono servire anche alla nascita di startup. Fino al finanziamento di iniziative nell'area della Zes unica del Mezzogiorno citata poc'anzi e all'attrattività di dottorandi e ricercatori nelle università e dei centri di ricerca meridionali in collaborazione con il sistema delle imprese.

Il tutto usando lo strumento dei fondi rotativi o delle sovvenzioni (o un mix di entrambi) che si potranno attivare con gli 1,2 miliardi messi sul piatto dai fondi Ue.